2026 REALTIME COMPETITION IT

Le radici dell'Unione europea nascono dalle ceneri della Seconda guerra mondiale. Dopo il sanguinoso conflitto, i capi dell'Europa occidentale ricercano cooperazione, interdipendenza economica e valori condivisi. Pensano che paesi legati da commercio e prosperità sarebbero stati meno inclini a farsi guerra. La visione prende forma nel millenovecentocinquantuno con la costituzione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio da parte di sei paesi: Belgio, Francia, Germania Ovest, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. Mettendo in comune la produzione di carbone e acciaio, essenziali per la guerra, gettano le basi per l'integrazione economica e la pace.

Il passo seguente è il Trattato di Roma nel millenovecentocinquantasette, che istituisce la Comunità Economica Europea, creando un mercato comune incentrato sul la cooperazione economica. In pochi decenni si espande, accogliendo Danimarca, Irlanda e Regno Unito nel millenovecentosettantatré, seguiti dalla Grecia dopo otto anni, da Spagna e Portogallo dopo tredici anni, e da Austria, Finlandia e Svezia dopo venticinque an ni.

La caduta del Muro di Berlino nel millenovecentottantanove e lo scioglimento dell'Unione Sovietica dopo due anni aprono un nuovo capi tolo. I paesi dell'Europa centrale e orientale, separati dalla Cortina di Ferro, esprimono il desiderio di tornare insieme. Cercano i benefici economici, i valori democratici e la stabilità istituzionale che l'adesione promette. Il Trattato di Maastricht del millenovecentonovantatré trasforma la Comunità Economica Europea nell'Unione europea e introduce nuove forme di cooperazione in politica estera, sicu rezza e giustizia. L'allargamento ora è un obiettivo centrale.

Il primo maggio duemilaquattro segna un momento decisivo. Dieci paesi aderiscono all'Unione. Tra i nuovi membri vi sono Cipro, Malta, gli Stati baltici e balcanici e i paesi dell'Europa centrale. L'allargamento rappresenta la più grande aggiunta di territorio, popolazione e diversità. Il percorso è lungo e complesso. Negli anni Novanta vengono stabiliti i criteri di Copenaghen, che i paesi candidati devono soddisfare prima di aderire. Questi includono istituzioni democratiche stabili, economia di mercato funzionante, Stato di diritto, rispetto dei diritti umani e capaci tà di adottare e attuare nuove leggi.

L'aggiunta di dieci membri è simbolica. Segna la fine della divisione dell'Europa causata dalla Guerra Fredda e la riunificazione del continente. Per molti paesi dell'Europa centrale e orientale quest'adesione rappresenta un ritorno alla famiglia dalla quale erano stati separati per decenni. Questo aumento compor ta difficoltà pratiche. Le disparità economiche tra vecchi e nuovi membri sono notevoli. I governi dell'Europa occidentale introducono misure per limitare la

migrazione di manodopera e adeguano istituzioni, bilanci e politiche per accogliere i nuovi arrivati.

Nonostante i problemi, l'allargamento è un successo, portando stabilità, crescita e democratizzazione. La successiva ondata di espansione avviene il primo gennaio duemilasette, con l'ammissione di Bulgaria e Romania. Questi paesi, anch'essi usciti da regimi comunisti, affrontano sfide più impegnative dei precedenti. Le loro adesioni sono caratterizzate da un intenso scrutinio, in particolare per quanto riguarda amministrazione, corruzione e Stato di diritto. Per affrontare le preoccupazioni, si implementa il meccanismo di cooperazione e verifica, uno strumento di monitoraggio che aiuta i paesi a rispettare gli impegni. Sebbene abbia permesso di procedere con l'approvazione, ha sottolineato la complessità dell'allargamento.

L'adesione di Bulgaria e Romania è importante perché estende la presenza dell'Unione nel Mar Nero, ne accresce l'influenza geopolitica e dimostra un impegno verso l'Europa orientale. Inoltre, rafforza l'idea che la crescita debba essere bilanciata con coesione e credibilità. L'opinione pubblica negli Stati membri diventa diffidente. Le preoccupazioni riguardo migrazione, criminalità organizzata e uso improprio dei fondi sono forti. Ciononostante, entrambi i paesi compiono progressi sostanziali nello sviluppo democratico ed economico, e il potere trasformativo dell'adesione si riafferma. Il primo luglio duemilatredici la Croazia entra nell'Unione, diventando il ventottesimo Stato membro. L'adesione è frutto di oltre un decennio di riforme e negoziati, caratterizzato dalla ricostruzione postconflitto e dal desiderio di rompere con l'eredità delle guerre jugoslave.

Il percorso è più complesso rispetto alle altre ammissioni. Il Paese deve affrontare crimini di guerra, cooperare pienamente con la Corte penale internazionale per l'ex Jugoslavia e riformare i sistemi giuridici e amministrativi. Il processo testimonia l'evoluzione degli standard e l'impegno dell'Unione verso giustizia e responsabilità. L'adesione della Croazia è significativa per i Balcani occidentali. Dimostra che, nonostante l'instabilità e l'incertezza, l'adesione è realizzabile conriforme sostenute. L'esperienza del Paese è un punto di riferimento per il resto della regione, ma coincide con la stanchezza nei confronti dell'allargamento. Le crisi economiche, l'ascesa del populismo e le divisioni interne riducono l'entusiasmo verso un'ulteriore espansione. L'ingresso riafferma l'interesse nell'integrare l'Europa sudorientale.

Con l'aumentare degli Stati membri, l'espansione incontra resistenze. Questo fenomeno riflette sfide interne ed esterne. A livello interno, si registra la tensione legata all'annessione di nuovi membri. Le disparità economiche, i flussi migratori e lo stallo istituzionale portano a dibattiti sulla capacità di integrare i nuovi stati. La crisi finanziaria del duemilaotto e le agitazioni

seguenti distolgono attenzione e risorse dal proseguimento del processo di adesione. Allo stesso tempo, emergono preoccupazioni riguardo a una regressione democratica in vari Stati membri, soprattutto Ungheria e Polonia. Sono accusati di minare l'indipendenza giudiziaria, limitare la libertà dei media e mettere in discussione le norme. Il paradosso dell'Unione è quello di promuovere la democrazia nei paesi candidati mentre fatica a sostenerla al proprio interno.

A livello esterno, l'attrattiva di diventare membri comincia a scemare per alcuni paesi, mentre altri si sentono disillusi dal lento percorso. L'effetto potente dell'adesione diminuisce. I movimenti populisti nel continente si concentrano sui timori relativi all'immigrazione, alla diluizione culturale e alla perdita di sovranità, complicando il dibattito. L'uscita del Regno Unito nel duemilaventi segna la prima volta in cui uno Stato membro ha lasciato l'Unione europea. La Brexit è un evento significativo con implicazioni di vasta portata, simboliche e pratiche. Tra le cause vi sono le preoccupazioni relative a immigrazione, sovranità e regolamentazione economica. La Brexit ha posto sfide enormi. Ha sconvolto gli equilibri interni, i contributi di bilancio e l'allineamento legislativo. La posizione negoziale unitaria dell'Unione durante il processo di recesso ne ha rafforzato la coesione e determinazione.

END OF DICTATION.